

An outside view from some of today's insiders

Philippe Starck L'Italia non esiste. È impossibile oramai fare riferimento a un design nazionale. Per me è un paese immaginario in cui si trovano i migliori produttori di design, mentre i designer vengono da tutto il resto del mondo. Non è più come cinquanta anni fa, quando i designer italiani erano gli unici a lavorare con le aziende italiane.

Anniina Koivu Tu sei stato uno dei protagonisti di questo cambiamento. Una delle scelte più radicali è stata quella di Piero Gandini di produrre "Miss Sissi" (1991): la tua archetipica lampada in plastica doveva apparire piuttosto volgare.

PS Erano gli anni in cui non si contavano le copie della "Tizio" (Richard Sapper, Artemide, 1972). Era una situazione in cui i designer progettavano solo per altri designer, e inevitabilmente i prezzi salivano. Quella piccola lampada economica era una presa di posizione netta. Era un pezzo senza design ed ebbe l'effetto di una bomba atomica. I grandi maestri ne rimasero sconvolti. Non solo non facevo parte della *famiglia*, ma avevano anche capito che qualcosa stava per cambiare radicalmente. Un nuovo design più democratico stava emergendo, che prima o poi avrebbe sostituito le loro sofisticate creazioni.

Fernando Campana Fino a quel momento, l'Italia era quella dei film di Fellini e Pasolini, con cui io e Humberto eravamo cresciuti. Vivevamo nella campagna di San Paolo: i nostri nonni erano arrivati lì da Lucca per coltivare caffè. Mentre il Brasile dell'epoca si americanizzava, noi vivevamo in un sogno italiano di pranzi domenicali all'ombra della pergola, pasta fatta in casa e naturalmente il caffè forte, senza zucchero. Ancora oggi la prima cosa che facciamo quando arriviamo a Malpensa è prendere un vero espresso al bar.

PS Il mio primo viaggio a Milano è stato con un vecchio furgone pieno di prototipi che volevo mostrare a quel fantastico *furfante* di Dino Gavina. Alla fine lui si prese i prototipi senza mai pagarmeli. Però io poi incontrai Arturo del Punta Cristiani, che mi presentò a tre personaggi geniali: Enrico Baleri, Enrico Astori e Giulio Castelli. Con loro abbiamo iniziato a introdurre in Italia un design democratico ("Attila", Kartell, 1999).

AK Anche se il tuo primo progetto per Driade, la sedia "Costes" (1983), aveva un prezzo abbastanza elevato.

PS È vero, anche se mi dispiacque che quella sedia fosse venduta a 1000 euro al pezzo. Fare spendere 6000 euro a una famiglia

Philippe Starck Italy does not exist. It is a country, where you find the best furniture and light companies, but the designers come from all over the place. We should stop speaking about national design. It is not like it was 50 years ago when only Italian designers worked with Italian companies.

Anniina Koivu You were among the most influential people in terms of this change. Your "Miss Sissi" (1991) and Piero Gandini's move to produce the archetypical plastic lamp was radical for that time. It must have felt rather vulgar.

PS It was the time when countless copies of the "Tizio" lamp (Richard Sapper, Artemide, 1972) were being made. It was a "D to D" situation, where designers designed for other designers, which inevitably raised prices. I decided to make a small and cheap lamp, which had absolutely no design to it. It hit like an atomic bomb. At first, the great masters were shocked, not only was I an outsider to *La famiglia*, but they also understood that something was about to change: more democratic designs were about to replace the sophisticated pieces they were doing.

Fernando Campana Until then, Italy had been the world of the films of Fellini and Pasolini, which Humberto and I grew up with. In contrast to the general Americanization of Brazil, we lived an Italian dream of home-made *pasta* and Sunday lunch under the *pergola* at the coffee farm, which our grandparents, originally from Lucca, had built in the countryside of Sao Paolo. And of course coffee *forte*, no sugar. Still today, the first thing we do when we arrive at Malpensa, is to take a true espresso at the bar.

PS My first visit to Milan was in an old van full of prototypes that I wanted to show to the iconic *crook* Dino Gavina. It all felt so *chic* at that time. And then he just took the prototypes and never paid me for them. Later I met Arturo del Punta Cristiani, who introduced me to a series of geniuses: Enrico Baleri, Enrico Astori and Giulio Castelli. Together we started to create affordable design in Italy ("Attila", Kartell, 1999).

AK But your first project for Driade, the "Costes" chair (1983) was rather expensive.

PS That is true. But I also remember that I was unhappy about selling it for €1000 a piece. I believed that a family

Fernando Campana

I fratelli Fernando (Brasile, 1961) e Humberto (1953) hanno elaborato un'originale alternativa al mantra del "form follows function" e l'uso creativo dei materiali nella loro opera ha colmato la distanza tra i lavori da galleria e l'industrial design.

(Brazil, 1961) and his brother Humberto (1953) have created a vibrant alternative to the "form follows function" mantra, and their imaginative work with materials has bridged the gap between gallery works and industrial design.

www.campanas.com.br

Konstantin Grcic

(Germania 1965). Convinto sostenitore della stretta relazione tra il designer e il produttore, i risultati delle sue collaborazioni sono oggetti industriali di avanguardia che mettono in questione lo stato del design contemporaneo.

(Germany, 1965), believes in a close relationship between the designer and the manufacturer and the fruits of his collaborations are industrial avant-garde objects that continue to call the state of contemporary design into question.

www.konstantin-grcic.com

Philippe Starck

(Francia, 1949). È uno dei più prolifici progettisti e comunicatori contemporanei, e uno dei primi designer internazionali che ha aperto il design italiano a un vasto pubblico con oggetti popolari e accessibili.

(France, 1949) is one of the most prolific designers and communicators on the scene today, and was one of the first international designers to shake up Italian design with popular objects that were affordable and democratic.

www.starck.com



Costes sedia / chair,
Philippe Starck, Driade, 1983



Attila sgabello-tavolino /
table-stool, Philippe Starck,
Kartell, 1999



Miss Sissi lampada / lamp,
Philippe Starck, Flos, 1991



Bibliothèque Nationale
lampada / floor lamp,
Philippe Starck, Flos, 2011

per sedersi intorno un tavolo era tutto tranne che moderno.
FC Il nostro primo progetto era la sedia "Vermelha" (1993). Quando l'avevamo auto-prodotta aveva generato qualche interesse, anche se nessuno credeva davvero che una poltrona fatta con 450 metri di corda potesse essere prodotta industrialmente. Eravamo quasi sul punto di abbandonare il design e aprire un allevamento di polli in campagna. Poi un giorno abbiamo ricevuto una telefonata da una voce roca: "Mi chiamo Massimo Morozzi, di Edra, e voglio mettere in produzione la vostra poltrona di corda." Aveva pronunciato Edra all'inglese, *Ydra*, che suona come il nome di un grande stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti in Brasile. Pensai fosse solo uno scherzo, risposi "Ok, Mister" e attaccai il telefono. Per fortuna poi un'amica chiarì l'equivoco.

Konstantin Grcic Il mio primo contatto con il design italiano è stato attraverso Vico Magistretti, che a metà anni Ottanta veniva spesso al RCA. Con lui si poteva parlare di design ore e ore. Era una persona molto sincera e generosa e ci ha fatto capire che non c'è bisogno di mistificazioni, perché il design è qualcosa di molto vicino alla vita. La sua grande eleganza discendeva probabilmente dalla sua estrazione borghese, però possedeva anche una grande umanità e sensibilità. Sapeva parlare la lingua degli operai e infatti amava incontrarli nelle fabbriche; riusciva a far sembrare tutto semplicissimo.

AK E oggi è ancora tutto semplice? C'è ancora questa leggerezza nel design?

KG Io non ho mai davvero vissuto il design in questi termini per via delle distanze e delle barriere linguistiche. Il nostro modo di lavorare è necessariamente diverso. All'epoca a un Magistretti o a un Castiglioni bastava semplicemente saltare in macchina e in una mezz'oretta di viaggio erano già in fabbrica.

AK Cosa pensi dell'idea che il miglior design sia quello che può essere raccontato al telefono?

KG È vero. Ma la possibilità di fare un salto nelle officine per osservare il processo è importantissima, consente di prendere decisioni immediate. Lavorare di fronte ad uno schermo non può assolutamente competere con quell'esperienza.

AK Come si fa a lavorare in Italia mentre vi trovate dall'altro lato dell'Atlantico?

FC Con Massimo (Morozzi) abbiamo sviluppato una forma di comunicazione unica. A volte lui ci manda solo delle immagini via email, come le foto di un coccodrillo del Pantanal brasiliano. Il divano "Kaiman Jacaré" (2006) è nato così, senza neanche bisogno di parlare di tipologie o dimensioni. Come un regista cinematografico lui è capace di creare mondi che non esistono nella realtà. Credo che questa capacità provenga dalla conoscenza dell'opera. Per esempio il mobile "Cabana" (2010) doveva essere in bambù, ma Massimo ha insistito sulla paglia. Non sembra una creatura di "Guerre stellari"?

AK ...o il cugino della "famiglia Adams"? Una volta hai detto che l'Italia per i designer è un rito di passaggio.

FC È come un'udienza dal cardinale.

Prendi la "Favela" (2003). Edra la fa costruire da un'azienda tedesca nel Brasile. Ma se i clienti brasiliani potevano comprarla per 100 dollari direttamente dal nostro laboratorio di San Paolo, la gente sceglie di pagare 5000 euro in Italia. Questo è il potere del "Made in Italy".

KG Per me quel vecchio *mascalzone* di (Eugenio) Perazza è ancora uno dei più importanti produttori in assoluto.

È un vero visionario e giustamente si fa chiamare "Head of Design". Il suo lavoro è pensare: osserva tutto in continuazione e poi lo mischia nella sua mente. La sua passione crea energia. Può chiamare anche cinque volte al giorno.

AK Per dirti cosa?

KG Idee di ogni genere, ma sempre concrete. La "Chair_One" (2004) è nata dalla sua proposta di realizzare una sedia in alluminio pressofuso. Un oggetto essenziale, però all'epoca rivoluzionario nella collezione di Magis, che si concentrava esclusivamente sulla plastica. In una recente telefonata mi ha detto: "Stavo pensando che il "Bombo" (1997) di Giovannoni a volte dà problemi. Il meccanismo che regola l'altezza funziona solo quando ci sei seduto sopra. Ma per la gente più bassa o anziana può essere molto difficile alzarsi, a volte è addirittura impossibile." Così è nato "Tom & Jerry" (2011).

FC Questo mi fa pensare a una cosa sconcertante: le chiacchiere. Gli italiani parlano tantissimo. Si può dire di tutto dei brasiliani, che sono pigri e tutto il resto. Ma almeno loro si mettono subito al lavoro. Invece gli italiani parlano e parlano. E poi succede qualcosa di magico. All'ultimo momento il lavoro viene misteriosamente portato a termine.

AK È una cosa che affascina e tormenta allo stesso tempo. È come una performance.

Quindi tutti voi pensate che l'industria italiana del design è ancora basata su individualità, personalità e passione?

KG Sì, all'estero si può trovare un ingegnere talentuoso, ma qui ci sono ingegneri che possiedono non solo talento, ma anche la passione e la visione che permettono di andare oltre, di ottenere qualcosa che ancora non è stato immaginato.

AK Prima avete citato produttori che lavorano come editori. Però ci sono anche quelli che gestiscono personalmente le loro fabbriche.

KG Questa coesistenza è una cosa tipicamente italiana. Piccole fabbriche sorgono in aree che garantiscono buoni approvvigionamenti di legna da ardere, di acqua per creare energia, o di determinati minerali. Così si sono creati distretti industriali in cui la produzione è più o meno omogenea. Prendiamo per esempio Serafino Zani in Val Trompia, dove c'è una produzione molto densa di posate, pentole e padelle (la pentola "Subito", 2010). Per la legge della giungla a un certo punto i forti hanno iniziato a inglobare i più deboli, oppure, ancora più tipicamente, le aziende hanno cominciato a diversificarsi. Basta pensare al distretto brianzolo, dove si intreccia l'intero sistema della grande industria del mobile.

AK Altri fanno il grande balzo e dalla produzione locale, nel solco della tradizione, diventano "aziende di design" internazionali.

KG Un esempio è la storia personale di Michael Plank, che a un certo punto si è reso conto che non intendeva passare a suo figlio un'azienda appesantita dal passato. Così ha preso avvio un cambiamento radicale, il passaggio dalla realizzazione di sedie rustiche tirolesi alla sperimentazione con i nuovi materiali – come nel caso della più recente poltrona "Avus" (2011). Una mossa davvero coraggiosa.

PS Sì, cambiare completamente è la cosa più giusta in momenti come questo. Stiamo vivendo l'inizio della decadenza occidentale. Gli aztechi scomparvero, gli egiziani scomparvero... Ai più pessimisti questa situazione può sembrare un disastro, per altri è un'opportunità fantastica.

dinner worth €6000 was decidedly not a modern thing.

FC Our first project was the “Vermelha” chair (1993).

In the beginning no one believed that a chair made of 450 m of cords could ever be produced industrially. It had received some publicity, yet we were struggling and were about to give up design for a chicken farm, when one day, a hoarse voice from Italy came on the phone: “My name is Massimo Morozzi from Edra and I want to produce your rope chair.” He spoke in English and pronounced Edra *Ydra*, like the name of a huge factory for waste management in Brazil.

Thinking it was a bad joke, I rudely responded “Ok, Mr.” and hung up. Thankfully a friend sorted out the mistake.

Konstantin Grcic My first contact with Italian design was with Vico Magistretti at the RCA in the mid 1980s, who we could spend some time with and talk to about design. He was a larger than life person, very honest and generous and he made us understand that there are no secrets about design. Design does not need mystification, but it is something very close to life. And even though his personal background was quite bourgeois – he was very elegant –, at the same time he had this human side to him. He spoke the language of the workers and he loved to meet them in the factories. He would make everything seem so simple.

AK And is it still simple? Is there still this lightness to design?

KG I never experienced this easiness because of the distance and because of the language barrier. Our process had to be different. But back then all these guys like Magistretti or Castiglioni could simply get in the car and half an hour later they were in the factory.

AK What about the idea that the best design can be described over the phone?

KG Of course. But the possibility to stop by the workshops at any time, to see the process itself is so inspiring and immediate. Working in front of a screen cannot compete with that.

AK How is it to work with Italy from the other side of the Atlantic?

FC With Massimo (Morozzi) we have developed a special way of communicating. Sometimes he emails us only images of crocodiles in the Pantano Brasileiro. Without ever speaking about typologies or dimensions, that’s how the “Kaiman Jacaré” sofa (2006) was born. Like a filmmaker, Massimo is capable of creating images and dream worlds of things that don’t actually exist. I think that is because of the importance of the Opera. Aesthetics have also been very important. Or take the “Cabana” cupboard (2010). Initially it was meant to be made in bamboo, but Massimo convinced us to keep it in straw. Doesn’t it look like the furry creatures from “Star Wars”?

AK ...or the cousin of the “Adams family”?

You once mentioned that Italy is like a rite of passage for designers.

FC It is like an audience with a cardinal.

Take for example the “Favela” chair (2003). Today Edra has it built by a German company in the South of Brazil. But whereas the Brazilian clients had the chance to buy the chair for \$100 directly from our workshop in San Paolo, they choose to pay €5000. This is the power of “Made in Italy”.

KG To me one of the most important Italian manufacturers

is still that old rascal (Eugenio) Perazza. He is a true visionary and he is right to call himself the “Head of Design”. His work is to think. And he is constantly looking at stuff, mixing it all together in his head. His passion creates energy.

Sometimes he calls you five times a day with new ideas.

AK How are these ideas?

KG They are all very different, but always straightforward. “Let’s do an aluminium die-cast chair” kicked off “Chair_One” (2004), which at that time made a huge difference to Magis’ product line, which had concentrated entirely on plastic. One of his last phone calls was: “I was thinking that Giovannoni’s “Bombo” (1997) can sometimes be a problem. The height adjustment mechanism only works if you are sitting on it. But for smaller or older people, it can be very difficult, even impossible, to get up.” That’s how “Tom & Jerry” (2011) came about.

FC Well, that reminds me of one thing that can also be very disturbing: *chiacchiere*. Italians talk so much. You can say many things about Brazilians, they are lazy and so forth, but at least they start working right away. Whereas the Italians chat and chat. But then, something magical happens. In the final stretch things get done. I think they need this preliminary chitchat.

AK It can be nerve-racking and charming at the same time. It is almost like a performance.

So you all agree, the Italian furniture industry is still based around individuality, personality and passion?

KG Yes, in many other countries you can find a very gifted engineer, in Italy you have a gifted engineer with the passion and the vision to achieve something not yet imaginable. They go beyond that certain point where most others would stop.

AK You have mentioned manufacturers who work as editors. Then there are also those who run their own factories.

KG This kind of co-existence is something typically Italian. Clusters of industry, which more or less produced the same things in the same place, developed in areas, which guaranteed good supplies of wood for firing, water for energy or certain minerals. Look at Sarafino Zani in the Val Trompia, where there is an intense production of cutlery, pots and pans (“Subito” pot, 2010). Thanks to the law of the survival of the fittest either the strong survived and started to take over the weak, or, more typically, they started to diversify.

Just think of the Brianza district, where the entire infrastructure of the furniture industry intertwines.

AK Again others made the leap from traditional, local manufacturing into an international “design company”.

KG The personal story of Michael Plank is a good example. He realized that he couldn’t hand over a company to his son that would become a burden from the past. This triggered a complete turn around from making rustic Tirolese chairs to experimenting with new materials and typologies, like the latest “Avus” club chair (2011). This was a very courageous move.

PS Yes, it is right to change things completely. The times that we are living in are not a temporary crisis, but the beginning of the decline of the west. The Aztecs disappeared, the Egyptians disappeared...

For pessimistic people this situation might be seen to be a disaster, but for others it can also be a fantastic opportunity.



Favela sedia / chair,
Fernando e/and Humberto
Campana, Edra, 2003



Fragments lampada / lamp,
Fernando e/and Humberto
Campana, Venini, 2011



Cabana mobile / cupboard,
Fernando e/and Humberto
Campana, Edra, 2010



Vermelha sedia / chair,
Fernando e/and Humberto
Campana, Edra, 1993



Chair_One sedia / chair,
Konstantin Grcic, Magis, 2004



Tom & Jerry sgabello / stool,
Konstantin Grcic, Magis, 2011



Subito pentola a pressione /
pressure cooker, Konstantin
Grcic, Serafino Zani, 2010



Avus poltrona / club chair,
Konstantin Grcic, Plank, 2011

Allora dovremmo porci queste domande: quale sarà la nostra nuova dignità? Quale sarà l'estetica della nostra nuova povertà nell'epoca della post-plastica? Quando il petrolio sarà terminato, nel giro di trent'anni, ci saranno molti progetti interessanti a cui lavorare. Fino ad oggi siamo stati i padroni del mondo, ora ne diventeremo i servi, i maggiordomi. Eravamo ricchi e diventeremo poveri. Negli ultimi vent'anni ci siamo trovati in una situazione quasi civilizzata, perfino abbastanza lussuosa, e abbiamo avuto il tempo di pensare al design.

Ci sono due tipi di lavoro: quelli che salvano vite e quelli che non ne salvano. Sappiamo con certezza che il design non salva vite. Questo significa che siamo inutili, però dobbiamo tentare di essere meno inutili possibile.

FC Però c'è anche un cambiamento positivo in atto.

Il business sta diventando di nuovo umano. Mi ricordo quando visitavamo le fabbriche all'inizio. Le assi di legno scivolavano nelle macchine computerizzate, e i prodotti ne emergevano già impilati e impacchettati. Ogni traccia della mano umana era stata eliminata. A me piace pensare che anche Humberto e io abbiamo avuto un effetto sul revival dell'artigianato. Non avrei mai pensato che Alessi, che di per sé non aveva mai smesso di fare uso di tecniche artigianali, potesse iniziare a intrecciare il metallo ("Blow Up", 2002) o Venini potesse accettare i nostri progetti fatti con scarti di vetro ("Fragments", 2011).

KG In Germania e Scandinavia l'artigianato è stato promosso come un'arte, una professione di grande valore.

Oggi molti giovani scelgono le attività manuali al posto dell'università. L'Italia da questo punto di vista ha perso un'occasione importante, il governo non ha fatto niente per rendere questo stile di vita attraente nonostante qui si trovino ancora le più belle forme d'artigianato.

PS Per me la minaccia immediata sono le copie asiatiche. E una volta che l'Asia avrà costruito le scuole giuste, con gli insegnanti giusti, ci sorpasseranno e la situazione si che diventerà seria. Se guardiamo a quello che è successo nell'elettronica, chi sa se le aziende italiane non finiranno per diventare asiatiche in futuro.

KG Io non mi spingerei così lontano, anche se è triste vedere che in Italia stenta ad apparire una nuova generazione.

Quelli con cui lavoriamo oggi sono ancora i fondatori delle aziende. Pochi dei loro figli continuano il lavoro dei genitori. Questo è il vero pericolo, specialmente in un settore guidato da forti personalità individuali.

PS Lo stesso vale per la giovane generazione di designer. È stata già estinta dal formalismo. Adoro Sottsass e compagnia, ma loro purtroppo sono riusciti – senza volerlo – a fare fuori un'intera generazione di designer. Ai giovani piace pensare che il design sia una cosa facile e semplice. Basta mettere un triangolo giallo in un quadrato rosso, ed è fatta.

FC Sì, è come essere un attore o la moglie di un politico.

PS Oggi molti dei cosiddetti designer passano il tempo a nuotare nei bicchieri da cocktail, invece di lavorare, mentre il lavoro è tosto.

KG Sono d'accordissimo: quando parlo della produzione italiana, ne canto sempre le glorie. È qualcosa di bello, veramente ricco e prezioso, e la gente che ne è partecipe lavora duramente. È un lavoro fisico, estenuante, di sicuro non è un cocktail party.

We should ask ourselves this question: What will be our new dignity? What will be the aesthetics of our new poverty in the post-plastic era? Once the oil has disappeared in about 30 years, there will be a lot of very interesting things to work with. For the last 20 years we lived in a civilized situation, and we even had a little bit of luxury to take our time to think about design. Until recently we were the masters of the world, now we shall become the servants, the maids. We were rich and we shall become poor.

There are two types of job, those which save lives and those which don't save lives. We know, for sure, that design doesn't save lives. This means we are useless, but we have to try to be the less useless possible.

FC But something for the better is also happening in the design business. It is becoming more human again.

I remember when we visited factories in the beginning, timber was fed into a machine, the computer was coded and a product came out, stacked and packed. All touch by hand had been eliminated.

I like to believe that Humberto and I had also an impact on the revival of crafts in the industry. I never thought that Alessi, who never abandoned the heritage of crafts, would start to knit baskets ("Blow Up", 2003), or Venini would take on our fountain design made from glass scraps ("Fragments", 2011).

KG The government, however, has done nothing for the younger generations, in order to render the craftsman's lifestyle appealing. The situation in Italy cannot be compared to what is happening in Germany or Scandinavia, where craftsmanship has been promoted as something of value. Many young people choose the hands-on life over university. Italy has missed the boat here, even though they have the most beautiful crafts of all.

PS To me the immediate threat are the copies from Asia. And once they have built up the right schools and the right teachers, Asia will overtake us and the situation will become very serious. Look at what has happened in electronics. We have to ask whether Italian companies will indeed become Asian in the future.

KG Well, I wouldn't go that far. Though it is very sad to see how in Italy there doesn't seem to be a new generation emerging. The people who we are working with are often the founders of the company. Only very few of their kids continue doing what their parents started.

This is a big threat, especially in a business, that is driven by single, strong personalities.

PS The same goes for the new generation of designers. They were destroyed by formalism. I love Sottsass and his fellows, but they managed to kill – unintentionally – an entire generation of designers. The youngsters like to think that design is easy and simple. You just put a yellow triangle into a red square.

FC Yes, unfortunately being a designer today is like being an actor or a politician's wife.

PS Too many so-called designers spend their time at parties rather than working – and it is hard work.

KG Absolutely, when I discuss Italian business I often almost glorify it. It is something beautiful, precious, and rich, but it is also a physical job – exhausting.

It is definitely no cocktail party.